

Mappamondi

Israele e Emirati
accordo storico
per la pace
in Medio Oriente
La mano di Trump
contro l'Iran
Il retroscena

L'obiettivo è fermare l'Iran Adesso l'alleato è il principe Bin Zayed

di Enrico Franceschini

La pace si fa tra nemici, avvertiva il premier israeliano Yitzhak Rabin: perciò è necessariamente preceduta da un lungo negoziato segreto, onde evitare che i falchi dell'una e dell'altra parte la fermino sul nascere. Lo storico accordo fra Israele ed Emirati Arabi, annunciato da Donald Trump con un *tweet*, non fa eccezione. L'intesa che deve portare al pieno riconoscimento fra i due Paesi e rappresenta un *game changer* come si dice in gergo diplomatico, un punto di svolta globale, ha infatti una genesi che viene da lontano. Comincia con Jared Kushner, consigliere speciale del presidente americano, marito di sua figlia Ivanka e discendente di ebrei polacchi, che poco dopo l'inizio del mandato convince il capo della Casa Bianca a usare un approccio diverso in Medio Oriente: arrivare alla pace fra arabi (palestinesi compresi) e israeliani in maniera regionale.

Obiettivo di fondo è contrastare l'Iran e i suoi alleati sciiti attraverso le nazioni musulmane sunnite: Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti innanzi tutto. Nel 2017 l'interlocutore principale di Washington per l'operazione è Riad. Tre anni più tardi, con il

suo leader de facto Mohammed bin Salman (Mbs) indebolito dall'assassinio del giornalista saudita dissidente Jamal Khashoggi e dalla guerra con lo Yemen, l'uomo forte del progetto diventa Mohammed bin Zayed (Mbz), capo di fatto degli Emirati. Mbz, ribattezzato da qualcuno il più potente leader arabo di cui non avete sentito parlare, sostituisce Mbs, ma il piano resta lo stesso: garantire la sicurezza contro Teheran e aprire una nuova era di cooperazione basata sul triangolo fra eccellenza tecnologica israeliana, sostegno politico americano e risorse economiche di Emirati e Arabia Saudita. Insieme a Mbz, dietro le quinte della trattativa "top secret" si muovono altri due personaggi chiave: il segretario di Stato americano Mike Pompeo, che rappresenta Trump e Kushner; e Yossi Cohen, direttore del Mossad, il servizio di spionaggio israeliano, al quale il primo ministro Benjamin Netanyahu delega completamente il negoziato, facendone in sostanza il ministro degli Esteri dello Stato ebraico.

L'annuncio di ieri di Trump non giunge del tutto inatteso. Qualche elemento faceva sospettare che qualcosa si stesse muovendo: l'inaugurazione dei voli settimanali fra Tel Aviv e Dubai, l'invito a Israele a partecipare all'Expo a Dubai, l'apertura di una sinagoga in Bahrein, la visita di Netanyahu in Oman. Ma è lo stesso sorprendente per il cambiamento stori-

co che porta con sé. Per 40 anni, la pace con Israele passava dal Cairo e da Amman, capitali dei due soli paesi arabi che avevano instaurato relazioni diplomatiche con Gerusalemme (al prezzo dell'assassinio del leader egiziano Sadat da parte di un oppositore interno), ma è stata quasi sempre una pace fredda, senza una visione che andasse veramente oltre l'irrisolta questione palestinese. Ora la palla passa agli sceicchi del Golfo, con gli Emirati a fare da apripista all'Arabia Saudita.

Rimane un dubbio: se la ancora in larga misura misteriosa esplosione di Beirut sia stata l'accelerazione della svolta. Nessuno sa esattamente cosa sia successo in Libano, chi controllasse l'arsenale nascosto nel porto della capitale e per quali usi. Se Israele aves-



se appreso che i suoi acerrimi nemici, a cominciare da Hezbollah, erano pronti a trasformare quelle tonnellate di nitrato d'ammonio in bombe ad alto potenziale, è possibile che Netanyahu abbia autorizzato un'intesa rapida e ad ogni costo su un'altra potente sponda con cui rispondere alla minaccia dell'Iran e dei suoi affiliati.

Come che sia, questo sensazionale exploit diplomatico ha tre vincitori immediati: Trump, che avrà una carta in più da giocare nella volata finale della campagna presidenziale, confermando che la politica estera è una classica arma elettorale per un presidente in carica; Bibi, soprannome del premier israeliano, altrettanto spregiudicato di Trump e forse più, che dopo avere condotto tre campagne elettorali in

meno di un anno con la promessa di anettere gli insediamenti ebraici nei Territori Palestinesi, la ritira d'improvviso in cambio di un accordo con cui scrive il proprio nome nella storia; e Mbz, il principe ereditario di Abu Dhabi, che si candida a vero leader del mondo sunnita. E si intravedono due sconfitti: Mbs, lo sceicco saudita, a cui potrebbe non fare piacere essere così platealmente sorpassato; e Mohammed Abbas anche detto Abu Mazen, l'anziano capo palestinese, che ha respinto incondizionatamente il piano di pace americano e interrotto ogni contatto con Israele, per ricevere ora dagli Emirati lo stop all'annessione delle colonie ebraiche, un "dono" che lo aggira e lo umilia. A meno che adesso non rientri precipitosamente nella nuova partita mediorientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mondo Da Trump a Guterres le reazioni dei leader

Donald Trump

"Enorme svolta oggi! Storico accordo di pace tra due nostri grandi amici, Israele e Emirati Arabi". Così Donald Trump su Twitter ha annunciato l'intesa tra i due Paesi

Abu Mazen

Critiche dall'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen: "Respingiamo con forza l'accordo. Gli Emirati non hanno il diritto di parlare a nome dei palestinesi"

Antonio Guterres

Il segretario generale dell'Onu ha accolto con favore l'annuncio "Bene ogni iniziativa che promuova la pace e la sicurezza in Medio Oriente"



▲ L'intesa Dall'alto, il premier Netanyahu e il principe Bin Zayed

